

Il documento. Il rapporto tra Papa Francesco e padre Luis Dri, il confessore da lui più amato. "Le sue parole mi colpiscono, è un esempio di misericordia"

"Viviamo in tempi di guerra mondiale possiamo vincere solo con il perdono"

FRANCESCO

Ho raccontato ormai tante volte e in diverse occasioni la risposta che mi diede padre Luis Dri quando ero arcivescovo nell'altra diocesi, a Buenos Aires. Gli avevo domandato che cosa facesse quando, uscendo dal confessionale dove aveva trascorso molte ore della giornata, avvertiva lo scrupolo di aver perdonato troppo. Mi disse che era solito andare di fronte al Tabernacolo, di fronte al Santissimo Sacramento, chiedendo lui stesso perdono per aver troppo perdonato, e che concludeva rivolgendosi così a Gesù: «Ma sei stato Tu che mi hai dato il cattivo esempio!». Qualcosa di simile diceva anche san Leopoldo Mandic', il grande santo cappuccino, al quale non a caso padre Dri è sempre stato molto devoto. Mi avevano colpito queste sue parole e perciò non ho mai smesso di raccontarle, perché ci parlano di un atteggiamento quanto mai necessario oggi.

Il penitente che bussa alla porta dei nostri confessionali può essere arrivato di fronte all'abbraccio misericordioso di Dio per innumerevoli cammini. Può essere un fedele che si accosta abitualmente al sacramento della riconciliazione, oppure qualcuno che vi giunge spinto da qualche circostanza eccezionale. Può essere entrato per caso in chiesa — ma nei piani di Dio Padre nulla è casuale — oppure quel gesto può essere la tappa finale di un percorso molto sofferto. Qualunque sia stata la spinta, quando una donna, un uomo, un giovane o una persona anziana si accostano al confessionale, bisogna far percepire loro l'abbraccio misericordioso del nostro Dio. Un Dio che ci precede, ci aspetta, ci accoglie.

Ogni qual volta un penitente si avvicina, apre la porta del confessionale, o si inginocchia davanti alla grata, o si siede accan-

to a noi sacerdoti per vivere l'esperienza della riconciliazione, qualunque sia la sua storia, qualunque siano le motivazioni che l'hanno spinto, qualunque sia il carico di peccato che porta sulle spalle, noi preti dobbiamo pensare all'atteggiamento del Padre del Figliol Prodigio. È bello che padre Luis Dri tenga in confessionale una riproduzione del quadro di Rembrandt che descrive la scena dell'abbraccio tra il Padre e il Figliol Prodigio. L'ha ritagliata e messa sulla parete, ci racconta, «a portata di sguardo di chi viene a confessarsi».

Padre Luis ci ricorda che il particolare forse più importante di questo dipinto sono le mani del Padre misericordioso, che non sono identiche tra di loro: una mano, quella di sinistra, è maschile, l'altra è più femminile. La misericordia, come pure la compassione, quella commozione viscerale che prova Gesù in diverse pagine del Vangelo, ha caratteristiche sia paterne che materne. La misericordia è il viscerale amore materno, che si commuove di fronte alla fragilità della sua creatura e la abbraccia, e nel suo aspetto propriamente maschile è la fedeltà forte del Padre che sempre sostiene, perdona e torna a rimettere in cammino i suoi figli.

Ancora, in quel quadro, il padre misericordioso è cieco, «come se il suo sguardo fosse stato consumato dall'attesa del ritorno del figlio. Per il padre non c'è altro che il figlio, quello che ha attorno, che emerge dall'oscurità, partecipa della sua tensione amorosa verso il figlio. La barba del padre non è curata, come se l'attesa del ritorno del figlio mettesse in secondo piano anche le incombenze personali» della quotidianità.

Continua padre Luis: «Quando noto una certa ritrosia in chi viene a confessarsi, un cer-

to timore per averla "fatta grossa" e il retro-pensiero che si può presumere nella sua testa è "Ma Dio mi perdonerà?", io dico loro: "Guarda lì! Dio ti abbraccia come quel padre, Dio ti vuole bene, Dio ti ama, Dio cammina con te, Dio è venuto a perdonare, non a castigare, ha lasciato il Cielo per stare con noi. Fino alla fine dei giorni. Come possiamo avere paura che non ci perdoni?"».

Mi ha colpito anche il gesto che padre Luis compie non appena un penitente si avvicina a lui, nelle tante ore che trascorre in confessionale. «La prima cosa che faccio» racconta, «è prendergli la mano e baciarla. Perché si senta accolto, libero di esprimersi, di parlare, bendisposto. Siano esse pulite, come le mani di chi si è appena lavato, o sporche come quelle di tanti pellegrini che arrivano qui senza curarsene troppo, magari dopo aver fatto qualche lavoro».

San Leopoldo Mandic' era solito rivolgerci con queste parole al penitente: «Abbia fede, abbia fiducia, non abbia paura. Vede, anch'io sono un peccatore come lei. Se il Signore non mi tenesse una mano sulla testa, farei come lei e anche peggio di lei». E pochi giorni prima di morire, questo grande santo confessore, aveva

detto: «Sono più di cinquant'anni che confesso, e non mi rimorde la coscienza per tutte le volte che ho dato l'assoluzione, ma sento pena per le tre o quattro volte che non ho potuto darla. Può darsi che non abbia fatto tutto il possibile per suscitare nei penitenti la disposizione opportuna». «Dove c'è misericordia» afferma padre Luis, «c'è un punto di contestazione dell'egoismo, dell'affermazione di sé, una barriera al dilagare dell'intolleranza e della violenza, ma anche un principio attivo di riconciliazione. La misericordia accetta che non io ma un Altro sia il principio ordinatore del mondo. La misericordia comincia con Dio che fa essere l'uomo e ha misericordia di lui, e con-

tinua con l'uomo che imita il comportamento del Signore perché ne sperimenta i benefici anche nella sua vita collettiva, organizzata in società. In questo senso la misericordia è un atteggiamento profondamente sociale». Sì, è un atteggiamento che ha conseguenze sociali. E se è vero che viviamo tempi difficili, quella che ho più volte definito una «guerra mondiale a pezzi»; se è vero che

viviamo in tempi di terrore e di paura, per la violenza cieca che ci appare priva di qualsiasi umanità, è vero anche che gli esempi positivi, grazie a Dio, non mancano. Ogni segno di amicizia, ogni barriera scalfita, ogni mano tesa, ogni riconciliazione, anche se non fa notizia, è destinata a operare nel tessuto sociale. Sia esso quello delle nostre famiglie, dei nostri quartieri, delle nostre cit-

tà, delle nostre nazioni, dei rapporti tra gli Stati. Il fiume in piena dell'odio e della violenza, non dimentichiamolo mai per favore, nulla può contro l'oceano di misericordia che inonda il nostro mondo. Immergiamoci in questo oceano, lasciamoci rigenerare.

Questo testo è tratto dalla prefazione del Papa al libro Non aver paura di perdonare, di Luis Dri, con Andrea Tornielli e Alver Metalli (RaiEri)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL PRETE ARGENTINO

Luis Dri in questo libro racconta la sua storia: dal seminario all'attività nelle favelas fino all'incontro con Bergoglio (nella foto sopra)



IL LIBRO

Non aver paura di perdonare (RaiEri, pagg. 216, euro 18) di Padre Luis Dri, con Andrea Tornielli e Alver Metalli. Da dopodomani in libreria



IL BACIO

Quando un penitente si avvicina a lui per prima cosa gli bacia la mano



FOTO: LAPRESSE

L'INDULGENZA

Se esagera si rivolge a Gesù: "Sei tu che mi hai dato il cattivo esempio"